



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Padova, 4 dicembre 2017

Carissime e carissimi tutti,

è per me un piacere prendere parte a questa Conferenza che inaugura l'Anno dei diritti umani indetto dall'Onu in occasione del 70esimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che si celebrerà il 10 dicembre 2018. È un piacere vedere qui riunite tante componenti della nostra società civile: insegnanti, giornalisti, amministratori locali e operatori sociali. Uniti nella riflessione sui diritti di ogni donna e di ogni uomo, uniti nella responsabilità della loro attuazione e del loro rispetto. L'occasione per la quale ci ritroviamo qui oggi è importante e ci richiama tutte e tutti all'impegno e all'azione per la costruzione di società giuste, eguali, prospere, libere. Voglio ringraziare quindi coloro che hanno permesso la realizzazione di questo corso: il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, il Centro Diritti Umani "Antonio Papisca" dell'Università di Padova, il Comune di Padova, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che rappresento, la Scuola di Alta Formazione EIS-LUMSA, la Rete Nazionale delle Scuole per la Pace, Tavola della Pace e il Cipsi.

Il 1948 è stato un anno nodale nella definizione di un sistema valoriale internazionale che costituisse la premessa e la precondizione di un mondo di pace. Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva e proclama la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, prima testimonianza della volontà condivisa a livello internazionale di riconoscere diritti che spettano a ciascuna donna e a ciascun uomo, senza alcun tipo di distinzione. Circa dodici mesi prima, il primo gennaio dello stesso anno, entra in vigore la Costituzione del nostro Paese, la legge

fondamentale del nostro Stato. Sono testi di una bellezza rara – permettetemi di dirlo –, entrambi frutto degli avvenimenti storici che avevano travolto e insanguinato i primi decenni del Novecento. Una filiazione che è chiara anche nel preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani quando viene posta, come origine delle enunciazioni che seguono, questa affermazione: “considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell’umanità”.

Si mettono nero su bianco diritti inalienabili perché l’odio e la violenza non tornino a imperversare nelle società come era successo durante i primi due conflitti mondiali. Ma la riflessione che porta alla elaborazione di questi due importanti documenti è conaturata all’uomo stesso, come ben sottolineato da Antonio Papisca nel volume *Il Diritto della dignità umana*. L’esigenza del rispetto dei diritti umani ha le sue radici nell’antichità, ne è espressione tragica l’Antigone sofoclea, emerge nella sua dimensione universale anche in un testo di Immanuel Kant, *Per la pace perpetua* (1795), dove si legge: “E siccome in fatto di associazione di popoli della terra (più o meno stretta o larga che sia) si è progressivamente pervenuti a tal segno, che la violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti, così l’idea di un diritto cosmopolitico non è una rappresentazione fantastica di menti esaltate, ma il necessario coronamento del codice non scritto, così del diritto pubblico interno come del diritto internazionale, per la fondazione di un diritto pubblico in generale e quindi per l’attuazione della pace perpetua, alla quale solo a questa condizione possiamo sperare di approssimarci continuamente”.

Proprio in vista della partecipazione a questo incontro ho riletto la Dichiarazione universale dei diritti umani. Sono passati 70 anni dalla sua proclamazione, eppure i suoi articoli sembrano parlare del qui e dell’ora. Di questioni estremamente attuali. Di indirizzi e direzioni della nostra cittadinanza che oggi è sì italiana, ma anche europea e internazionale.

Di cosa parliamo quando parliamo di diritti? Perché il loro esercizio e il loro rispetto sono basi imprescindibili di una cittadinanza attiva e responsabile? In che modo costituiscono il fondamento della vita civile di donne e uomini e della coesione sociale di

intere collettività? Di quali valori sono espressione e come si traducono nelle nostre esistenze di cittadine e cittadini globali oggi?

Parliamo di diritti che hanno diretta implicazione nella nostra quotidianità. Dei diritti di ogni cittadina e cittadino di non vivere in condizioni di povertà. I diritti di ogni persona di poter lavorare, contribuendo così alla forza collettiva della nostra Repubblica. E al contempo il diritto a un reddito equo, a condizioni di lavoro sicure, alla conciliazione con la propria vita privata e familiare. I diritti di ogni persona disabile, a muoversi, a formarsi, a lavorare, a vivere senza discriminazioni e barriere. I diritti delle ragazze e dei ragazzi nati o cresciuti in Italia da genitori stranieri, italiane ed italiani nel sentimento, nella lingua e nel senso di comunità, eppure senza cittadinanza. I diritti di ogni bambina e ogni bambino, di ogni ragazza e ogni ragazzo, di studiare, di non essere condizionati dai gap di contesto e di partenza, di essere accolti in un sistema di istruzione e formazione capace di accompagnare la crescita di cittadine e cittadini attivi, consapevoli, forti, senza discriminazioni, bullismo, disparità. I diritti delle donne a non subire stereotipi, discriminazioni, violenza. I diritti di chi si ama, per poterlo fare liberamente e creare la famiglia che desidera. I diritti di accesso, alla conoscenza, all'informazione, all'innovazione. I diritti di chiunque si trovi a subire un processo di vedersi giudicato in tempi veloci, e di chiunque debba scontare una pena di viverla in modo umano e dignitoso. I diritti a ricevere cure tempestive e accessibili. E i diritti a scegliere quali cure ricevere e quali rifiutare nella fase finale della propria vita.

I diritti non devono essere enunciazioni astratte, ma obiettivi da realizzare. Per questo quando parliamo di diritti non possiamo non parlare anche di rispetto e responsabilità.

Il rispetto è ciò che determina la qualità della nostra azione. Rispetto significa uguaglianza, condivisione, attenzione a ogni persona, a ogni debolezza, a ogni potenzialità. Il rispetto è la base di ogni comunità democratica, civile, libera.

Agire nel rispetto delle altre e degli altri e dei loro diritti vuol dire avere ben presente la responsabilità sociale che abbiamo in quanto donne e uomini che vivono e interagiscono all'interno di una comunità. Torno a citare la Dichiarazione universale dei diritti umani all'articolo 29 quando dice: "Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a

quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica”.

I diritti sono la base per permettere a ogni persona di sentirsi pienamente cittadina o cittadino. Di vedere riconosciuto lo spazio per realizzare se stessi e i propri progetti. La base che permette di relazionarsi con gli altri con un sentimento e un impegno di condivisione. La condivisione fonda la comunità, nel momento in cui prevalgono solidarietà, coesione, unità. I diritti e il loro rispetto sono i binari sui quali deve viaggiare la nostra azione “in spirito di fratellanza” di cittadine e cittadini.

Fatte queste doverose premesse concettuali, dobbiamo chiederci che ruolo svolga in questo contesto il sistema di istruzione e formazione. L'articolo 26 della Dichiarazione che celebriamo oggi è chiaro: “l'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace”.

La filiera del sapere riveste un ruolo di primo piano in questo processo. Scuola, università, mondo dell'alta formazione e della ricerca sono i luoghi in cui le giovani e i giovani acquisiscono competenze di cittadinanza e, quindi, di cultura democratica. Ovvero rispetto dei diritti altrui, apertura nei confronti della diversità personale e culturale, senso civico, equità, senso di giustizia. Responsabilità. Conoscenza di sé e attitudine al dialogo e al confronto, all'accoglienza e all'inclusione.

Tutto ciò è fondamentale nelle società in cui viviamo oggi. Società fatte di cittadine e cittadini globali. Parlare di cittadinanza globale significa affrontare la necessità di promuovere tra le nostre giovani e i nostri giovani la consapevolezza di essere cittadine e cittadini del mondo, forti della propria identità ma anche aperti all'altro. Vuol dire agire da protagonisti nella propria società in termini di costruzione di dialogo, di scambio, di condivisione.

Cittadinanza è conoscenza dei diritti e dei doveri derivanti dall'appartenenza a una collettività. È rispetto di quei diritti e osservanza dei doveri. Come anche attenzione alla libertà, propria e altrui. È vita vissuta nel solco della legalità, della trasparenza e della giustizia. È responsabilità, individuale e condivisa.

Se cittadinanza è tutto questo, ci rendiamo conto anche di come questa sia base di società in pace, che rifuggono il conflitto e combattono tutte le forme di odio, di sopruso, di emarginazione e di discriminazione.

La piena cittadinanza è la base per poter credere nella pace e seguirne le tracce, senza mai cedere alla seduzione facile dell'egoismo e delle esclusioni, rispettando gli altri, le differenze, le peculiarità di ognuna e ognuno, e garantendo a tutte e tutti reali diritti. A tutto questo deve educare il sistema d'istruzione e formazione.

Sono qui per il ruolo che ricopro, quello di Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per confermare l'impegno che come donne e uomini delle istituzioni stiamo portando avanti in questo senso.

Un impegno che non si traduce nell'aggiunta di contenuti nuovi al percorso di studio delle nuove generazioni o nel dare più spazio nel quadro orario all'educazione alla cittadinanza. Si tratta piuttosto di riconoscerne la centralità come cuore dell'intera azione educativa che portiamo avanti. Dentro e fuori le scuole, in orario scolastico come in quello extrascolastico. Le competenze di cittadinanza devono diventare sempre più i punti focali del nostro sistema di istruzione e formazione, tanto sul piano dei contenuti che sul piano delle metodologie didattiche.

All'inizio di quest'anno abbiamo lanciato un piano in dieci azioni che ha stanziato 840 milioni di euro, provenienti da risorse PON, per consolidare e potenziare le competenze di base e di cittadinanza – anche e soprattutto globale – nelle studentesse e negli studenti anche in orario extracurricolare e in collaborazione con i territori.

Abbiamo da poco lanciato un Piano che ritengo molto importante e per il quale mi sono spesa molto sin dall'inizio del mio mandato: quello per l'educazione al rispetto. Si tratta di un Piano nazio-

nale per promuovere nei nostri istituti scolastici l'educazione al rispetto, per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze. Punto di riferimento sono i principi espressi dall'articolo 3 della Costituzione italiana. La scuola deve, può e vuole essere un fattore di uguaglianza. Il rispetto significa fortificare la democrazia, contribuire a costruire condizioni di benessere per tutte e tutti. Con il Piano mettiamo a disposizione delle scuole risorse e strumenti operativi specifici con l'obiettivo di realizzare – ed è bene sottolinearlo - la Costituzione, dare attuazione a leggi dello Stato, far crescere bambine e bambini, ragazze e ragazzi condividendo fondamentali valori umani e di convivenza civile. Il Piano prevede lo stanziamento di 8,9 milioni di euro per progetti e iniziative per l'educazione al rispetto e per la formazione delle e degli insegnanti: 900.000 euro serviranno per l'ampliamento dell'offerta formativa, 5 milioni (fondi PON) per il coinvolgimento di 200 istituti nella creazione di una rete permanente di riferimento su questi temi. Altri 3 milioni sono a disposizione per la formazione delle e dei docenti.

E di insegnanti ne vedo molte e molti qui presenti oggi, per partecipare a questo corso che rientra nel Programma straordinario di educazione ai diritti umani e alla cittadinanza globale denominato “Diritti e Responsabilità”, nato per volontà del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova, della Rete Nazionale delle Scuole per la Pace e della Tavola della Pace in collaborazione con il MIUR e in particolare con la Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione.

L'educazione è una questione cruciale per lo sviluppo delle nostre società. Un'istruzione e un'educazione di qualità sono obiettivi da raggiungere non solo per il benessere dei singoli ma delle intere comunità e non è un caso che l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'Onu si richiami a tale scopo per la costruzione di società giuste, prospere, sane. Vincere quella che è una vera e propria sfida educativa è possibile solo se siamo consapevoli dell'importanza di un impegno congiunto e sinergico.

Nei mesi scorsi, non a caso, abbiamo lanciato il Piano per l'Educazione alla Sostenibilità, elaborato dal Gruppo di lavoro “Scuola, Università e Ricerca per l'Agenda 2030”, costituito a maggio di quest'anno, composto da esperte ed esperti e vertici del Mini-

stero e coordinato da Enrico Giovannini. La filiera del sapere e della conoscenza è fondamentale nella promozione di forme di sviluppo sostenibile. È elemento trasversale per il cambiamento, diffonde modelli virtuosi di produzione e consumo sostenibili e una cittadinanza consapevole e attiva. E investire sulle nuove generazioni, le cittadine e i cittadini del domani, vuol dire agire sul lungo periodo, accompagnare questo cambiamento di paradigma. Siamo convinti che il Miur possa essere vettore per diffondere la sostenibilità in ogni campo della società e sostenerla dal punto di vista culturale e tecnologico.

Ma è insieme che si possono cambiare le cose. Amministratori locali, mondo dell'informazione, mondo dell'istruzione, associazioni, territori, istituzioni, famiglie. Ciascuno per la propria parte, facendo confluire differenti energie verso un traguardo comune. In spirito di fratellanza. Perché sia l'esercizio che il rispetto dei diritti implicano una responsabilità sociale dalla quale nessuno di noi può esimersi. È questo senso di responsabilità che ci aiuta a muoverci in maniera consapevole e avvertita all'interno delle nostre comunità. Che ci induce ad agire nel lecito. Che argina le libertà individuali laddove rischiano di andare a detrimento di quelle altrui. Quando parliamo di responsabilità sociale intendiamo anche responsabilità educativa. Quella che ci fa essere tutte e tutti qui oggi. Perché sappiamo che ogni investimento sulle nuove generazioni è un investimento sul futuro.

Un sistema di istruzione e formazione che punta a fare acquisire queste competenze culturali alle studentesse e agli studenti è un sistema che sta ponendo le fondamenta di società prospere, in pace, giuste. In cui la diversità non viene percepita come elemento dal quale difendersi o – peggio ancora – da attaccare, ma come fattore di crescita, verso il quale nutrire curiosità e apertura. Verso la quale costruire ponti e dialogo.

Miriammo a far sì che i giovani che si formano nelle nostre scuole, nelle nostre università, nei nostri centri di ricerca, possano dare concretezza ai valori ai quali vengono educati. Valori universali ma che richiedono un impegno di attuazione, tutela, salvaguardia e rispetto quotidiano. Valori che richiedono responsabilità e profondo senso civico.

Valeria Fedeli